

Nel 60° anniversario del 25 Aprile: 1945 - 2005

Ricordando la "lezione" di Liana Millu

Premessa - La mia conoscenza dell'autrice, rafforzata nel tempo, risale a svariati anni fa. Insegnavo allora al Liceo Classico Mazzini di Sampierdarena e, a nome della scuola, ebbi l'incarico di invitare la scrittrice ad un incontro assegnare con gli studenti del mio liceo. Abitavamo nella stessa via per cui mi recai a casa sua. Mi accolse con quella affabilità che le era consueta e fu oltremodo felice di rispondere positivamente al mio appello, e felice era sempre di portare la sua testimonianza fra i giovani, indagando nel contempo se le coscienze dei giovani d'oggi sono reattive o acquiescenti a "disvalori" quali "violenza, indifferenza, disprezzo". Venne e catturò l'attenzione di quel pubblico giovanile, inizialmente irrequieto, con la sua pacatezza espositiva, con le sue rievocazioni meditate e soprattutto con le sue risposte esaurienti ai molteplici interrogativi che aveva sollevato negli studenti e che gli stessi le avanzarono.

"La vita è bella" di Benigni non era ancora uscito e l'incontro voleva offrire spunti di riflessione e di discussione su un altro film che i giovani studenti avevano visto: "Schindler's List" di Spielberg. Presentazione dell'autrice - Chi era Liana Millu? Poiché accorreva a portare il suo messaggio ovunque la chiamassero, a me piaceva definirla "un vivente libro di storia vagante". Scomparsa da poco più d'un mese, aveva appena compiuto 90 anni essendo nata a Pisa nel 1914. Era personalità molto nota non solo a Genova, ma in tutt'Italia e all'estero, anche se non faceva pesare per nulla la sua notorietà tanto era alla mano, disponibile, sempre vitale e pronta - pur con qualche fatica per l'età - a prender parte a incontri pubblici e convegni, e in ispecie a recarsi nelle scuole, tra i giovani, per portare, come sopra detto, la sua testimonianza (lo scrive lei: "ho l'abitudine di presentarmi subito come testimone che parla sul filo della memoria, che è depositario di memoria"), e, ancorché vittima degli orrori nazisti, non certo per spargere semi d'odio o per recriminare, ma per far sì che i giovani, fattisi adulti, non avessero a ricadere negli orrori provocati da violenza, indifferenza e disprezzo - disvalori scaturiti da idee assassine e da concetti errati di superiorità razzistica e religiosa e che, ahinoi, sono sempre in agguato. Qual era, dunque, la forza della Millu fra i giovani? Non tanto quella di limitarsi a dire e a raccontare nel dettaglio la vita dei "lager" giacché - riteneva lei - i giovani "qualcosa ne hanno letto e qualcosa ne sanno"; ma era quella di far scoprire e di presentare loro - diametralmente opposti a quei disvalori sopra ricordati e che tanto male e tante turpitudini hanno generato e prodotto contro l'umanità tutta - i valori umani della ragionevolezza, della partecipazione e della stima: valori celati o seppelliti nei loro animi; e tutto ciò al fine di farli emergere dal silenzio dei loro animi, di farli venire dal buio alla luce suscitando in loro quella presa di coscienza che li portasse a capire, a riconoscere e a rendersi conto con chiarezza "dove" quei disvalori hanno condotto e ancora possono condurre, se non vengono

continuamente e senza sosta contrastati dai valori. La sua preoccupazione prima, anche nelle sue opere, era proprio quella di far comprendere a tutti, ma ai giovani specialmente, che nella violenza, nell'indifferenza e nel disprezzo sono da ricercare le radici di nazismi e fascismi, di razzismi e intolleranze; e che se tali disvalori germinano e prevalgono negli animi degli uomini sopraffaccendo i valori e facendoli venir meno, allora ogni forma di mistificazione, ogni forma di abbruttimento e ogni forma di violenza sono ancora possibili: sempre e in ogni momento.

I suoi scritti - Autrice di alcune opere fondamentali tradotte in più lingue e diffuse nel mondo e che dovrebbero, a mio avviso, entrare a far parte della biblioteca di ogni studente: opere destinate a far sì che non si perda la memoria dei campi di sterminio e delle torture in essi perpetrati: "Il fumo di Birkenau" (Giuntina, Firenze 1947) scritto nell'immediatezza del ricordo e dell'esperienza vissuta e "I ponti di Schwerin" (Le Mani, Recco 1978), tradotti in tedesco a distanza di mezzo secolo e diventati "proprio in Germania" autentici best-sellers. Se è vero che entrambe le opere hanno avuto varie ristampe, non hanno però potuto contare su quella diffusione che, secondo chi scrive, meriterebbero e che, grazie al battage pubblicitario, hanno altri libri e altre autrici di spessore di gran lunga minore. A fianco del 27 gennaio, "giornata mondiale dell'Olocausto", che il Presidente Ciampi ha voluto e ha promosso a "giornata della memoria" (a significare "l'apertura dei cancelli di Auschwitz"), si dovrebbe anche proporre un congruo numero di libri da essere obbligatoriamente (come i computers ieri berlingueriani, oggi berlusconiani) presenti e a disposizione degli studenti in ogni aula di ogni scuola del territorio italiano: a cominciare proprio dai libri di Liana Millu e, via elencando, fino a "Se questo è un uomo" di Primo Levi, del quale la Millu fu amica e in costante contatto.

Il titolo dell'ultimo suo libro è "Dopo il fumo (...di Birkenau). Sono il n. A 5384 di Auschwitz Birkenau". Si tratta di una silloge tanto degli scritti della Millu, partigiana ed ebraea, apparsi su quotidiani o riviste quanto delle testimonianze da lei portate in incontri pubblici e convegni: un libro "parlato", dunque. Gli scritti e le testimonianze sono incentrate su quello che lei definisce il tentativo di perversa metamorfosi che i nazisti tendevano ad operare in lei, trentenne prigioniera a Birkenau, nel "grande campo di sterminio, solo sterminio (grazie, si fa per dire, agli "inceneritori Topf" e alle "camere a gas" introdotte dal comandante Hoss), che sorgeva a tre chilometri da Auschwitz, così come in tutte le vittime concentrate nei vari campi. In apertura di libro, a metà e in chiusura si leggono tre intensi ed efficaci interventi dovuti allo studioso Piero Stefani al quale si deve la meritoria opera di raccolta di questi, che a me piace definire, "gridi muti di un cuore inquieto": quelli del cuore di Liana Millu, che era incapace di gridare, sapeva tutt'al più mormorare -

come per la preghiera ad Auschwitz: in piedi, in silenzio. Quelle di "Dopo il fumo" sono pagine da leggere, da rileggere e da far leggere, sono pagine su cui riflettere e far riflettere, sono pagine che il tempo - siamo quest'anno a sessant'anni esatti da quei misfatti - sta rendendo (e sempre più renderà) memorabili sul piano storico vero e proprio, ma anche su quello estetico e letterario. I nove capitoletti ripercorrono solo apparentemente l'itinerario, diciamo così esteriore, di personalizzazione e di abbruttimento cui l'autrice, ridotta a semplice matricola "n. A 5384", venne sottoposta; in realtà il filo rosso che unisce i capitoletti o il rivolo sotterraneo che fluisce dall'inizio alla fine del libro è quel percorso tutto interiore, tutto d'anima che fa passare la Millu, attraverso meditate riflessioni e ben ponderati pensieri, dall'ateismo - per la via del "senso del mistero" - all'agnosticismo fino quasi alla "fede" intesa come "necessità di credere in qualcosa" e fino alla "preghiera": "Fa, o Signore, che io non divenga fumo"; percorso interiore e d'anima che fa distaccare la Millu "da tutto quello che la circondava" e che ancora la fa passare dalla violenza senza senso (il virulento attacco per

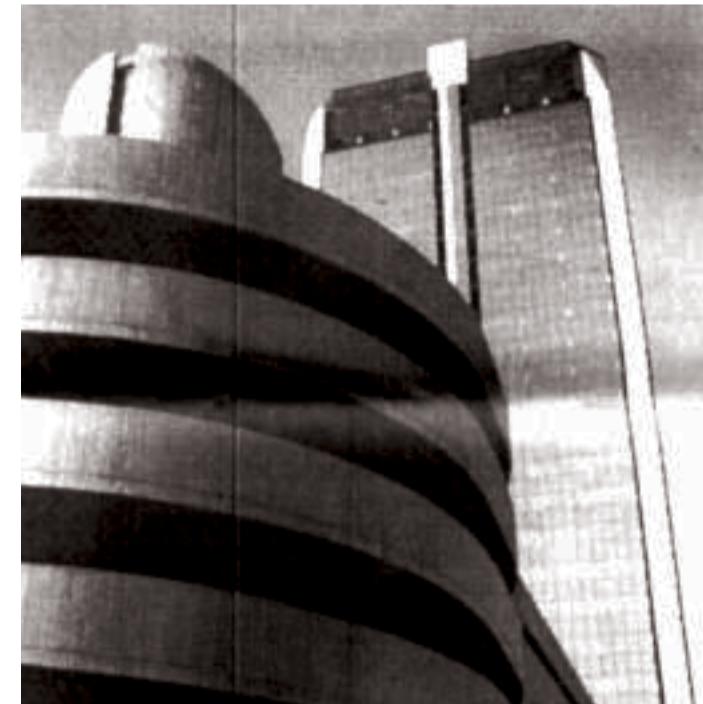


massacrare di botte la povera e incolpevole ragazza greca) alla "pietas" per sé e per gli altri, gli aguzzini compresi: dal "biasimo" alla "compassione", allo "stupore" per far ricorso ai termini stessi dell'autrice.

Quanti episodi (tra tutti, almeno il viaggio Mestre-Venezia e il mozzicone di matita) vorrei richiamare e quanti personaggi (tra tutti, almeno Edith Stein e Padre Kolbe) vorrei rievocare: episodi e personaggi che sono frutto non del mero ricordo, ma di una sorta di convinta missione di cui la Millu, finché visse, si sentì investita: far sì che tali orrori non avessero mai a cadere nell'oblio, far sì che la sua esperienza e quella di tanti altri "che c'erano" fosse trasmessa ai giovani di oggi, gli uomini di domani, i quali a loro volta dovranno assumersi il compito di trasmetterla ai loro figli, gli uomini di dopodomani. Senza spirito

alcuno di vendetta, Liana Millu intese essere, per gli uomini tutti, voce della memoria e testimone fedele, ma con quel distacco che si legge nei versi di chiusura: "Andate, o umani. Più niente / voglio a che fare / con voi". Oggi non è più fra noi, se ne è andata, ma ci restano i suoi scritti, ma ci restano le splendide interviste curate da Pier Antonio Zannoni per RAI 3, ma ci restano, oltre ai suoi libri, i documenti e le testimonianze del suo ricchissimo archivio lasciato in eredità all'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), associazione della quale l'ex-sindaco Fulvio Cerololini è l'attuale Presidente; egli, persona competente e sensibile, non solo ne avrà sicuramente la massima cura, ma lo porrà altresì a disposizione di quanti - studiosi o persone interessate - lo volessero consultare.

Benito Poggio



PARCHEGGIA QUI !!!

Cerchi un posto per la tua auto? Non sai dove lasciarla?
Vuoi rientrare a tutte le ore sapendo di non avere problemi di parcheggio

CONTATTACI
Ti troviamo noi una soluzione!
E ti togliamo ogni preoccupazione

Telefono e fax **010.64.23.005**
cell. **320.23.84.550**
e-mail: parktorresudsrl@tiscali.it

PARK TORRE SUD - Gestione Parcheggi
TORRE SHIPPING - 10° Piano, scala A - S. BENIGNO